

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
LEGNANO

LOVELESS

Titolo originale: Nelyubov
Regia: Andrey Zvyagintsev
Sceneggiatura: Oleg Negin
Fotografia: Mikhail Krichman
Montaggio: Anna Mass
Musica: Evgueni Galperine, Sacha Galperine
Scenografia: Andrey Ponkratov
Interpreti: Maryana Spivak (Zhenya), Alexey Rozin (Boris), Matvey Novikov (Alyosha), Marina Vasilyeva (Masha), Andris Keiss (Anton)
Produzione: Sergey Melkumov, Alexander Rodnyansky, Pascal Caucheteux
Distribuzione: Academy Two
Durata: 128 min
Origine: Russia, 2017

Andrey Zvyagintsev

Nato a Novosibirsk, una piccola cittadina della Siberia, il 6 febbraio 1964, si appassiona da subito all'arte drammatica e, perseguendo il sogno di diventare attore, frequenta la scuola di arte drammatica del suo paese, uscendone diplomato nel 1984. Fino al 1986 vive a Mosca dove, prima serve l'esercito russo e poi continua i suoi studi all'Accademia Russa delle Arti Teatrali presso la quale, nel 1990, si laurea al corso di recitazione sotto la supervisione di Evgeny Lazarev. Subito dopo entra a far parte di una produzione di teatro indipendente e ricopre una serie di piccoli ruoli in diversi programmi per il cinema e la tv. Solo a partire dal 2000 comincia a occuparsi di regia nella stazione televisiva REN TV, dirigendo tre episodi del serial *The Black Room*, alcuni show dedicati alla polizia russa e soap operas. E' solo nel 2003 che compie il grande passo verso il cinema debuttando sul grande schermo col suo primo lungometraggio, *Il Ritorno*, che è stato uno dei film rivelazione dell'anno. Un debutto non solo per il regista ma anche per la maggior parte della sua troupe. Il film, è la storia di due fratelli adolescenti che intraprendono un viaggio col padre, riapparso dal nulla dopo 12 anni di assenza. E' un viaggio anche interiore, una storia a tinte opache sul passaggio dei due ragazzi all'età adulta in una chiave poetica che riecheggia Dostoevskij e Tarkovski. *Il Ritorno* partecipa in concorso alla 60a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e vince il Leone d'oro, oltre al Premio Luigi De Laurentiis come miglior opera prima con la motivazione "un film sublime sull'amore, sulla perdita e sullo scorrere del tempo". Il suo secondo film, *Izgnanie* (2006), tratto dal racconto di William Saroyan *The Laughing Matter*, è presentato in concorso al 60° Festival di Cannes dove il protagonista, l'attore Konstantin Lavronenko, è il primo russo a vincere il Premio come miglior attore. Nel 2011 Zvyagintsev realizza un altro importante film, il ruvido e luminoso *Elena*, che viene selezionato in Concorso a Cannes nella sezione *Un Certain Regard* dove vince il Premio Speciale della Giuria. Del 2014 è il film successivo *Leviathan* che narra un dramma familiare che rispecchia il dramma sociale nella Russia contemporanea. Il film è presentato in concorso al 67° Festival di Cannes dove vince il Premio per la miglior sceneggiatura, vince inoltre il Golden Globe e riceve la nomination agli Oscar come miglior film straniero. Infine del 2017 è *Loveless*, il film di questa sera, di grande intensità drammatica, vincitore del Premio della Giuria al Festival di Cannes 2017 e candidato alla Palma d'Oro, nonché candidato come miglior film straniero sia al Golden Globe, sia al Premio Oscar 2018.

Il grande freddo nell'impero dell'egoismo

Zvyagintsev conferma il suo straordinario potenziale in un dramma familiare che si fa opera di denuncia di un'intera società. Il regista afferma che la sua fonte di ispirazione è stata *Scene da un matrimonio*, di bergmaniana memoria, trasferito nella Russia odierna. Ma rispetto al suo modello ha mostrato grandi doti di sintesi e, soprattutto, il desiderio di proseguire una lettura della condizione attuale del proprio Paese, filtrata attraverso le vicende di persone comuni.

Il suo è uno sguardo privo di qualsiasi pietà nei confronti di una nuova generazione parentale che ha perso qualsiasi senso di appartenenza. Al centro di questo suo nuovo film affiora la radiografia di una società inaridita dall'alienazione consumistica e inquinata dalla sfrenata liberazione dai tradizionali vincoli sentimentali. La vicenda si basa sulla rabbiosa agonia coniugale di Boris e Zhenya, in attesa di divorzio. Sia Zhenya che Boris hanno già altri compagni e sono proiettati verso una nuova vita dove non è previsto alcun posto per Alyosha, il loro figlio dodicenne. Alyosha non 'appartiene' a nessuno, né al padre né alla madre, ambedue alla ricerca di un nuovo amore che credono possa aprir loro nuovi orizzonti di vitalità. Ma il problema risiede nel fatto che nessuno dei due ha compreso il senso del sentimento di cui parlano e, soprattutto, manca loro l'idea della responsabilità che si sono assunta. Ci pensa Alyosha a ricordargliela scomparendo e quindi costringendoli a ripensare alle loro pseudo scelte. La loro vera preoccupazione è stata, fino ad allora, come potersi liberare di lui addossandolo all'altro. Si respira in tutto il film un senso di sconfitta, un senso di fallimento e di rabbia riflesso nel degrado urbanistico e sociale, umano, morale e sentimentale di una Russia dove sembra non esistere né redenzione, né cambiamento, né amore: "*Loveless*" (ovvero "privo di amore"), appunto. L'opera, rigorosa, lucida e sincera, parla di rapporti familiari per esplorare un disagio più profondo, un malessere interiore che investe esigenze e mancanze dei personaggi, ma anche l'incapacità di una nazione di interessarsi veramente al bene e ai bisogni delle nuove generazioni. Durezza, astio, anaffettività sono tutti gli elementi messi in scena, sbattuti in faccia allo spettatore, in modo quasi aggressivo.

Loveless però non è un film di pentimento e ravvedimento, anche in questo sta la sua grandezza. Il finale racconta infatti un agghiacciante ritorno alla normalità: la falla morale apertasi nei personaggi si richiude rapidamente, i riti della quotidianità prendono nuovamente il sopravvento. Nel frattempo il regista ha disseminato le ultime sequenze di piccoli dettagli che danno alla vicenda un significato politico: la famiglia lacerata come la Grande Madre Russia. Il film trabocca, anche a livello visivo, di simbologie eloquenti: gelidi paesaggi invernali, alberi spogli coperti dalla neve, rive di un fiume in inverno e, sullo sfondo, quartieri periferici con palazzi anonimi, nudo cemento, grigi cieli oppressivi, desolati campi lunghi in cui le persone si perdono.

Loveless è un'opera dall'autorialità intransigente e priva di compromessi stilistici, come tutti i film di questo regista. Un cinema che alterna immagini di agghiacciante bellezza a scene di impressionante asprezza come quella ambientata in un obitorio che trascina lo spettatore in una morsa senza via d'uscita. Ma la sua assenza di sconti non è mai pretestuosa ed è sempre motivata, perché serve a mostrare le anime nere di personaggi senza redenzione dietro ai quali, seminascolato e in agguato, ma perfettamente visibile, c'è l'abisso morale di un paese intero, fatto di sparizioni di massa, di colpe non risolte, di fronti caldissimi (quello ucraino, continuamente evocato in TV).

Zvyagintsev, al momento di tirare le fila, raccorda in modo inequivocabile la dimensione politica e quella individuale, tracciando, tra l'una e l'altra, un nesso forte, facendo dell'assenza di solidarietà e responsabilità malesseri endemici che corrodono il genere umano dall'interno, su tutti i fronti.

E il piccolo Alyosha è il testimone impotente delle macerie di una famiglia (e, per estensione, di una società).

A cura di **Gabriella Nebuloni**